LE VEGLIE D'IMENEO EPITALAMIO DELL'ABATE ANGELO...

Angelo Dalmistro, Francesco Algarotti, Francesco Novelli

Digitized by Google

Sched. 13

LE
VEGLIE D' IMENEO

EPITALAMIO

DELL'ABATE

ANGELO DALMISTRO P. A.

PER LE NOZZE

MICHIEL E PISANI.

IN VENEZIA
DALLA STAMPERIA PALESE
MDCCCII
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

ALL' ECCELLENZA

DEL SIGNOR CAVALIERE

ALVISE PISANI

ANGELO DALMISTRO.

Se i saggi Figli divengon la gloria de' Genitori, il suon d'una lode sincera, che a quelli sia data, debbe a questi gradevole riuscire. Perciocchè nudrendo i padri un amore pressochè immenso verso la prole dal Cielo ad essi largita, contemplano e in certa guisa vagheggiano il loro essere moltiplicato in quella. Quindi in quanti han figliuoli risguardano altrettanti se me-

Digitized by Google

desimi ; e quella premura e quel forte impegno, onde sono animati allor che trattasi del fatto proprio, per tutti sentono in generale, e per ciaschedun d' essi partitamente. S' allegrano, ed oh di qual core! alle prospere cose, che a quelli accadono, s' attristano gravemente per le contrarie: prendon piacere delle onorate azioni, e le magnificano, quasi avesserle fatte eglino stessi ; provan rammarico delle malvagie, e rifuggon da esse a più poter col pensiero: e come dalle prime lustro e splendore, così infamia a se ridondare e durissima pena s' avvisano dalle seconde.

Ciò posto, Egregio Sig. Cavaliere, il suon della laude, che per me dassi a buona equità, e senza verun' ombra di adulazione nel presente Epitalamio alla N. D. CATERINA PISANI *vostra dilettissima Figlia, dolce verravvi all' orecchio, non altramente che quello e' si fusse delle lau-*

di

Digitized by Google

di vostre medesime. Ciò posto ancora, chi mi sa indicare a cui meglio che a Voi io avessi potuto offerire un componimento, che tutto s' aggira in far plauso ed onore ad una valorosissima Dama ingenerata immediatamente del sangue vostro, la quale oggi congiungesi in matrimoniale vincolo fortunato col N. U. Carlo Michiel, *giovin Signore degno di lei per le moltiplici qualità che lo adornano? Il quale, se una Figlia tanto da Voi amata dalle paterne braccia sprigionavi per farla sua, accordando oggi in isposa al N. U.* Francesco Pisani *unico vostro figlio la minor delle sue Sorelle, d' una rara gentilezza di spirito, d' una dolcezza ammirabile di carattere aureo veramente e convenevole a Dama, e delle virtù e degli antichi costumi fregiata, una figlia vi rende, che non saprà demeritarsi la confidenza e la cordiale amicizia vostra. Non isdegnate pertanto*

l' ossequiosissima offerta de' pochi versi, che troverete stampati nel libricciuolo, che facciomi il coraggio di presentarvi, i quali dall' accoglienza, che Voi loro userete, riceveranno quel pregio, di cui van privi. Nati essi in grembo all' ozio d' una Villa solitaria ed amena, dove il destino da più anni mi trasse a vivere, e dove di quell' arti belle, che formano la vostra delizia, in un celebre Palagio e in un Tempio rotondo molti s' ammirano, e tutti preclari monumenti, con piede timido s' inoltrarono in questa luce della Città per comparire dinanzi a Voi, al quale fino dal lor nascimento furono consecrati. Incoraggiateli, Egregio Sig. Cavaliere, lasciando sovr' essi uno cadere de' vostri benigni sguardi, e con ciò verrete a porgere qualche conforto all' Autore confuso per essersi fatto ardito d' intitolare a Voi cosa di sì lieve momento in una epitalamica poesia, la quale,

quand'

Digitized by Google

quand' anche piaciuta fosse alle Amadriadi ed ai Fauni di Masero, può tornar disaggradevole alle Nereidi, e ai Glauchi dell' Adria. Ma parliamo più semplicemente, giacchè questo, per quanto io posso conoscervi, non è il tuono da tenersi con Voi, che il candore amate, nè un tuono tale è punto familiare a me che amator sono della schiettezza. Torniamo là dunque, donde prendemmo le mosse. Checchè sia per parer agli altri de' miei versi, a Voi Padre d' una Figlia virtuosa ed amabile, nell' atto ch' Ella si reca a piè degli altari a giurar eterna fede al tenero suo Sposo, grata certo esser debbe l' armonia d' un canto, che in segno di ossequio è da me tributato al singolar di Lei merito. E, se non che sareimi in un mare ingolfato, di cui agevolmente non arei saputo trovar la sponda, udreste per me in un con quel della Figlia il sacro nodo celebrato, e le

di-

distinte prerogative dell' ottimo vostro Figliuolo, che tal a sua gran ventura mena moglie, quale ve l' ho più sopra comunque rozzamente descritta. Saprà, non ne dubitate, la N. D. Maddalena Michiel, divenuta a Voi nuora da questo istante, sotto a' vostri signorili tetti quella invidiabile domestica felicità mantenere, che vi regna da tempo immemorabile; come la Figlia vostra saprà mantenerla nella illustre Famiglia, alla cui conservazione fu ella dal Ciel propizio serbata. La mia dedicatoria eccederebbe di leggieri i limiti prefissi a una lettera, s' io tutta volessi secondar la foga del giubbilo, che mi avvien di provare per tali doppie faustissime sponsalizie. Faccio fine impertanto augurandomi di essere quind' innanzi da Voi risguardato come persona appartenente a Voi, al cui patrocinio possente mi raccomando colla maggior divozione.

Digitized by Google

Algarottus inv. F. Novelli sc.

LE
VEGLIE D' IMENEO

EPITALAMIO.

Ognun gridi: viva Imene
Da le tede di pin fumide,
Da le dolci auree catene.

Già i disciolti crin d' ôr lavossi 'l sole
De l' esperio oceán ne l' onda cerula,
E già la notte riede entro ravvolta
A un bigio manto, e la pallida luna
Su l' argenteo suo plaustro alto-seduta

Guida

Guida le amiche intorno ore tacenti,
Espero, stella ad Amor cara, brilla
Dietro il ciglion del monte: Espero invita
A l'opre arcane le recenti spose,
Quante n'han l'ampie regïon dell'orbe.
E tu pur esci alfin, vaga Fanciulla,
Del tuo gran Genitor destra pupilla,
Del solingo recesso, ove ten stai
Colla nutrice tua, esci, CATRINA (*),
E i severi pensier deh! volgi in bando;
Che non s'addice a te, fior di beltate,
Condur celibi i giorni. Ardite moli
Marmoree tutte, e di be' fregi onuste,

Ond'

(*) L'Autore per servire quando al meccanismo, e quando all'armonia del verso, non s'è recato a scrupolo di convertire in CATRINA il nome di CATERINA, francheggiato in ciò dall'esempio, forse unico, di Messer *Francesco Berni* nel suo Atto Scenico Rusticale intitolato: LA CATRINA, nel quale è ben facile che abbia egli usato lo stesso accorciamento per la medesima ragione.

Digitized by Google

Ond' inarcan le ciglia i riguardanti,
Del tuo gran Genitor sono i palagi,
Ma in quei Carlo non trovi, il tuo buon Carlo.
In un mar d' agi e di delizie nuoti,
Nè nulla manca a te, che offrir ti possa
La paterna grandezza: e servi e cocchi
E cavai vorator d' immensa strada,
E vispe in acqua gondolette brune,
E vesti varie, suppellettil ricca
D' oro filato e di filato argento,
E preziose al capo e al collo hai gemme,
Nè mal nullo ti cruccia in tanti beni,
Ma in quei Carlo non trovi, il tuo buon Carlo.
Compagna al Genitor, quando men duri
E avversi men fur di Vinegia i fati,
Quando non anco scatenato s' era,
Per le Cozie rombando alpi nevose,
L' Uracan, che crollò d' un glorioso
Domino l' ammirando alto edificio,
Che al grave urto cedendo ampia ruina
Diè in un istante, dopo quattro e diece

Secoli

Secoli (orrendo a dirsi!) a' quai fe' fronte;
Tu la Senna vedesti, e la Garonna
E il Tamigi dal pigro aer pesante,
E costumi notasti ed usi e leggi
E genii e genti e città varie e riti,
Ma non trovasti là Carlo, il tuo Carlo.

Ognun gridi: viva Imeneo
Da le tede di pin fumide,
Da le dolci auree catene.

O Diva tu, cui visitar le sparse
Ondi-battute Cicladi, e di Pafo
I roscidi giardin giova, o la scarca
Menfi di nevi gelide, deh! lascia
Le mirtine odorifere selvette:
Lieta i casti palombi aggioga, e vieni,
Qua vieni, ove superba al vicin flutto
Vinegia insulta. Di Citéra al paro
Grate queste lagune esser ti denno,
Sol che in mente ti torni qual surgesti
De la beltate incomparabil dea

Da

Da le marine biancheggianti spume:
Vien dunque: alga e coralli al serto intreccia,
Che porti al crin, di rose amatuntee.

Ognun gridi: viva Imene
Da le tede di pin fumide,
Da le dolci auree catene.

Il trionfo a veder di sua possanza
Tragga teco Cupído, e, il cingol posto,
Traggan le Grazie; e qual mostra facendo
Del colmo petto, qual del tondo fianco,
Qual de la schiena lubrica, che sono
Belle le Grazie più, quanto più ignude,
Prendan per man, quasi altra aggiunta al novero,
Lei che in se tiene tutto il bel, ch'è in loro.
Sien teco ancor le Ninfe verginette
De le sals'onde abitatrici, e quelle
Che i puri fonti guardan, paurose
Che d'armento villan bifido piede,
O qualche fauno, o satirel gl'intorbi;
E quelle, a cui ne gli alti boschi è casa

Spesso

Digitized by Google

256

Spesso il concavo sen d'un tronco antico;
E quelle, che gli opachi antri ederosi
Risonar fanno d'ululati, quando
Gentil connubio compiesi, e di due,
Che languir'lunga pezza anime amanti,
S'appaga il mutuo natural disio:
Come allor che al tuo Enea Dido congiunta
Provò d'Imene l'ultima dolcezza.
Cerere pur con teco vegna, e Bacco
Di letizia datore, e il dio cetrato,
Cui sono i versi ed i poeti in cura.

Ognun gridi: viva Imene
Da le tede di pin fumide,
Da le dolci auree catene.

Così, poi che agitò le fiere, e l'aspre
Stancò foreste in faticosa caccia,
Di sudor molle e ansante il vago Adone
In grembo ti si accoglia, e guance ed occhi
D'umidetti ti stampi accesi baci:
Una Città, che con frequenti e blande

Preci

Digitized by Google

Preci t' invoca, e con devota cura
T' alza ognor nuovi templi, e su nuov' are
Nuove a te lita ognor ostie votive,
Non ti sia grave rallegrar del tuo
Almo favor, del tuo nume presente
In questo da segnarsi in bianca pietra
Giorno auspicato, che veder dè il nodo
Indissolubil di Catrina e Carlo.
Vieni, rompi gl' indugi, ah! vieni, o diva,
De gli uomini piacer, piacer de' numi,
E a la magion de la Pisana Gente
Ti reca, maestosa ardua magione
Sazia di pario marmo, e signorile
Per peregrini monimenti d' arti
Da l' età rispettati, e quivi in rara
Serie disposti. La virginea stanza
Entra de la ritrosa Fanciulletta,
E lene a lei, qual sai, percoti 'l core
Col flagello invisibile sublime,
Cui di tempra rigor nullo resiste,
Onde docil si pieghi, e corra in braccio

Digitized by Google

Volonterosa del Garzon pudico,

Ognun gridi: viva Imene
Da le tede di pin fumide,
Da le dolci auree catene.

Sola ne' freddi petti inspiri amore,
Sola fai che rintegrinsi le vite
Di lor, che il lento stagno irremeabile
Varcar' di Lete obblivioso, e fai
Che novei stami avvolgano le Parche
Ai girevoli fusi. In ogni forma
D' esseri il tuo vigor urta e s' imprime,
Quando la pingue genitabil' aura
A primavera di Favonio aleggia.
Quindi a le belve più feroci, prese
Da subita prurigine, che fervida
In lor tu desti, de la preda immemori
E de l' innato immemori furore,
Piace ne' frondeggianti annosi boschi
Esercitar gli amori, e gl' imenei.
Veggiam quinci 'l torel tener su l' orme

Pe'

Pe' prati a la giovenca fuggitiva,
E or contro il ceppo d' una pianta il corno
Breve aguzzare, or co' l' aperte nari
La fresca ber fecondatrice auretta,
Or sollevar l' arena con la fessa
Unghia raspante, un querulo mettendo
E sordo mugolío, che la rappella.
Fan lor nozze per te ne' fondi algosi
I pesci, e fanle a' mattutini albori,
Dolcemente la lor fiamma cantando,
I vario-pinti augei per siepi e fratte.
Senton la forza tua le piante istesse
Da l' ime barbe al vertice tremante;
E per te avvien che ad alto ischio s' allacci
L' ellera tortuosa, e la pampinea
Vite al fido s' avvinghii olmo marito.

Ognun gridi: viva Imene
Da le tede di pin fumide,
Da le dolci aureé catene.

Minerva pur ti sia compagna, e impresso
Di Paride il giudizio in cor non serbi,
Nè quel, ch' ei fece oltraggio al suo bel viso:
Che non lice turbar con fosche idee
Il ridente seren d'ore sì liete.
Ella mirò propizia, allor che a l'aure
Venne dolci di vita, la Fanciulla;
Ella tenera ancor per man l'addusse
De le Muse a le verdi ombrose chiostre,
Ed al bifronte colle lauri-sparso,
E al fonte, a cui divino estro s'attigne.
Minerva a lei diè maschio ingegno, ed atto
Non a trapunger sol con ago industre
Batave tele, e colla tinta seta
In color vario a linearvi sopra
O mazzolin di fiori, o panier carco
Di bé' frutti, od augel che il rostro al canto
E tiene aperte al vol le screziate
Ale d'incima a un arbuscel fronzuto;
Ma di Sofia ne' penetrali ascosi
Illustremente a spaziar, cogliendo

Al

Al vulgo femminil dottrine ignote.
A le buon'arti, antiche ospiti e amiche
De' lari aviti, e de' paterni egregi
Penati, ella formolla, e que', che in donna
Incantan sì, le apprese ella costumi
Soavi candidissimi, per cui
Se verginetta e sposa oggi s'ammira,
Ammirata sarà fatta già madre.

Ognun gridi: viva Imene
Da le tede di pin fumide,
Da le dolci auree catene.

Qual fia poi quella fra l'adriache nuore,
Ch'alzi sopra Catrina il vanto e il nome,
Quando al tocco leggier de la matita
Su la candida e tersa superficie
D'Anglica carta stende erbose pratora
Di fior smaltate e pastor guida e armenti
Coi can seguaci, o casolar villesco
Erge e di folti intorno arbori il cinge?
Talor le greche tondeggianti forme,

262

Nè de le greche men vaghe le tue,
Canova, italo Fidia, italo Apelle,
Talor disegna, e sì ritratta al vivo
N'è la fatica di muscoli e nervi,
Che se inganno non bee, bee l'occhio incanto.
Agil così la mano a lei discorre
Sul ben temprato cembalo sonante,
Che a giungerla non vale occhio, o pensiero;
E gorgheggiando lo su'amor in molli
Modulato canzoni, a quelle pari,
Che Saffo meditò sul plettro eolio,
Tal ne sveglia armonia, che fora immago.
Forse di quella, che su in Ciel si cria
Al rotear de le sideree sfere.
Rapido il piede in regolata danza
Muov'ella sì, che lambe il suolo appena,
E fughe, e giri con tal garbo intreccia,
Con tal la testa e il niveo braccio atteggia,
Che Tersicore sembra a chi la mira.

Ognun

Digitized by Google

Ognun gridi: viva Imene
Da le tede di pin fumide,
Da le dolci auree catene.

Qual di vanni rombar, qual affannoso
Gemito i' sento? Ecco s' approccia il cocchio
Da gli aggiogati duo bianchi palombi
Per l' aria tratto, e n' è Cupido auriga.
Ecco Venere bella; inesauditi
Non fur miei voti: ecco discesa Venere
Da i poggi d'Amatunta. I Giochi intorno
Le svolazzan festosi; e, quasi sciame
D'api ronzanti, un nugol di vezzosi
Amorini la segue. Questi porta
A far gran piaghe archi e quadrella, quegli
Una fiaccola ha in mano a incender petti.
Altri di rose le grillande implicano
A' ramuscei di mirto; altri alle ruzzole
Fanno coi cuori de gli amanti, o versano
Al suol di noci canestretti, o danzano
A tondo immisti a le decenti Grazie,

264

O con agili dita aman le armoniche
Corde tentar di rispondente cetera,
O il teso sen percotono de' timpani
Grave-sonanti con alterni colpi.
Altri, ne' pochi son, squassano i tirsi
Di corimbi e di pampini vestiti,
Da' quai pendon le immagini dipinte
De' Pisan prischi e de' Micheli Eroi,
Che quai famosi in pace, e quali in guerra
Fecer quaggiù maravigliar le genti,
E or fanno in Ciel più scintillar le stelle.
Scherza de gli Amorini infra la schiera
Imene, il santo Imene: io lo ravviso,
Sì lo ravviso a i crocei borzacchini,
E al cinto crin d' amaraco e di persa.

Ognun gridi: viva Imene
Da le tede di pin fumide,
Da le dolci auree catene.

Mostrati a noi, Fanciulla, e ti rinfranca,
Ti rinfranca, o Garzone, e a noi ti mostra:

Quel

Digitized by Google

Quel verginal pudor lunge, o Catrina,
Lunge, o Carlo, quel rigido contegno.
Diva tu, che invocai supplice, al rito
Solenne assisti destra, e al molle giogo
Queste dur' alme e indocili sopponi.
Omai lascia, che tardi? le fumanti
Con regal pompa tavole imbandite,
Catrina, e avaccia, ed a la scola impara
Di Vener, la miglior de le maestre,
Una scienza, che a imparar rimanti.
Mostrati a noi, Fanciulla, e ti rincora,
Ti rincora, o Garzone, e a noi ti mostra.

Ognun gridi: viva Imene
Da le tede di pin fumide,
Da le dolci auree catene.

Si rinfrancar', si rincoraro entrambo:
Vien la Fanciulla, e su le rosee gote
Gentile a lei di pudor siede avanzo,
Che più gentil la rende e più leggiadra.
Egle, Aglaja, ed Eufrosine sorelle

Fanno

Fanno a la nuova lor suora corteo;
E, come splende luna in mar notturno
Allor che l'onda è cheta e tace il vento,
Brilla eccitando amor la Vergin bella.
De la persona aitante il Garzon viene,
E gli si legge l'allegrezza in volto
Pel caro don, che in tanta Sposa il largo
Gli feo favor de' Numi. Un sol rassembra,
Che sul vermiglio balzo d'Oriente
Tutti fuga, spuntando, i minor'astri.

Ognun gridi: viva Imene
Da le tede di pin fumide,
Da le dolci auree catene.

Su via la mano, e con la mano il core
Porgetevi a vicenda, e stretto alfine
Così, che Morte sol tardi 'l discioglia,
Sia l'augurato nodo in Cielo ordito;
Che quel pallor, quel girar d'occhi languido,
Quel silenzio, e più quel dal fondo schiuso
Del cor sospiro v'appalesa amanti.

Non

Non mai, Sposo, per te fia che si strugga
Altra donna d'amor, non Vener stessa,
De la beltà l'incomparabil dea,
Benchè spesso i mortali arder si piaccia;
Nè fia che la tua Sposa a stranier foco
Si riscaldi giammai, quello pur fusse
Del medesmo d'amor Nume possente.
No il maligno Sospetto, e no la fredda
Irrequieta Gelosia, che attosca
Il dolcior del piacer, che Imen ministra,
Su gli origlier s'assideran d'un letto
A la Fe' marital sacro e a l'Onore,
Nè i lievi sonni turberanvi mai.
Tre volte e più beati e avventurosi
O voi, che da soavi avvinti andrete
Mutue ritorte, i cui tenaci nodi
Da rubesti rimprocci in fuga vôlto
Non sciorrà Amor pria del supremo giorno!
Ognun gridi: viva Imene
Da le tede di pin fumide,
Da le dolci auree catene.

A che,

Digitized by Google

A che, Sposa, ti luccica in sul ciglio
Quella furtiva lagrima? Te sforza
Forse Pudore a rammentarti un danno
Irreparabil, che soffrir dovrai?
Danno simil soffrì Tetide anch' essa
Quando il talamo entrò del gran Peléo,
Teti pur lagrimò; ma il pianto in riso,
Se non pria, si converse allor che vide,
Frutto de' suoi congiungimenti, Achille.
Ti rasserena, e dal tuo cor sbandeggia
Duolo sì inopportuno. Ama la gioja
Carlo, e tu dèi con esso amarla ognora,
O troppo pudibonda Alma bennata.
Vivete ambo felici; i vostri amplessi
Sien di prole feraci, e poi che giunte
Avrà nove fiate in pieno cerchio
Cintia le corna, un figlio, un caro figlio,
Del vostro casto amor tenero pegno,
In culla d' ór, de' fatti istoriata
Di vostre chiare stirpi, a Voi vagisca.

Ognun

Ognun gridi: viva Imene
Da le tede di pin fumide,
Da le dolci auree catene.

Nè un figlio sol, che a le fattezze il Padre
Ed a' costumi splendidi somigli,
Da voi s'attende. Un folto stuolo intorno,
Quasi novelli palmiti d'ulivo,
A le ridenti mense vi vedrete
Di figliuolin, cui Sanità succosa
Le gote tingerà de le sue rose.
Peran le schiatte misere, che al vizio
Crescono multiforme, e son l'infamia
De' patrj lari. Provvido sol quelle
Conservi il Cielo, ove Virtute alligna,
Le vostre il Ciel conservi, incliti Sposi.
Ma già i bianchi palombi al suo bel cocchio
Vener di nuovo aggioga, e fa ritorno
Di Cipro a gli amenissimi verzieri.
Cupido vincitor col dito al labbro,
Mentre guarda del talamo la soglia

Fermo

Digitized by Google

270

Fermo di non partir, che a la nuov'alba,
Silenzio indíce: e voi tacete, o Muse.

Viva, assai gridossi, Imene
Da le tede di pin fumide,
Da le dolci auree catene.

S 843823

Digitized by Google

Digitized by Google